

L'intervista

di Francesco Battistini

«La Libia peggio della Somalia Pronti a sparare agli scafisti»

Il capo della missione navale Ue: bisogna entrare nelle acque territoriali

«Ho visto una mia foto in prima pagina su un giornale libico: ecco l'ammiraglio che arresta gli scafisti. La notizia comincia a girare. Ora che possiamo abordarli e arrestarli, loro sono in difficoltà. Devono dire addio alle barche di legno, le più pregiate: 380 mila euro ogni carico, contro i 67 mila d'un gommone. Gliene abbiamo già prese 20. L'incubo degli scafisti è di perderle per sempre: in Libia, non le costruiscono». Lo spauracchio dei mercanti di schiavi è un torinese di 52 anni, l'ammiraglio Enrico Credendino: ha già combattuto i pirati in Somalia e dal bunker di Centocelle comanda l'Operazione Sophia della missione navale Ue. 2 mila uomini di 22 Paesi, 12 milioni d'euro, un mandato di superpoliziotto del Mediterraneo: «Finora, avevamo fatto soprattutto intelligente. Ora siamo passati all'enforcement in acque internazionali: una ventina di scafisti sono finiti in galera».

Chi sono i boss del mare?

«Tunisini, libici... Non c'è una cupola. Anzi, a volte si rubano fra loro i migranti. Lavorano stile agenzie di viaggi, organizzano le rotte su Facebook. Riciclano soldi all'estero come i pirati somali, che li lavano a Londra, a New York, in Svezia. Spesso controllano gli stessi territori delle milizie e delle municipalità».

Anche dell'Isis?

«I soldi arrivano anche allo Stato islamico. Ma i migranti partono al 95% dalla Tripolitania, mentre l'Isis sta a Sirte. Gli scafisti sono businessmen».

La sua è una missione Ue anomala: comando e un terzo di italiani. Non è che poi incolpano noi, se non funziona?

«Dipende da come si vende il nostro sforzo. A maggio, da Bruxelles mi dicevano: ci vorranno 6-8 mesi solo per partire. Ho fatto tutto in un mese. Il mandato è d'un anno, ma questa missione è molto più complicata della Somalia. Qui c'è una migrazione biblica, penso proseguiremo: abbiamo già salvato 4 mila vite...».

Ma perché pattugliate solo fino a Creta? Il grosso si muove dalla Turchia...

«La rotta balcanica s'è aperta perché l'Egitto controlla meglio le frontiere e perché ci siamo noi: in settembre, per la prima volta, c'è stato un calo del 2% nei flussi dal Sud. La migrazione da Est è terrestre e una missione come la nostra non serve: il tratto di mare è solo di due miglia, in acque greche e turche».

Il buco nero resta la Libia.

«E' la Somalia del Mediterraneo. Stallo totale. Parlerò coi libici quando sarà chiaro chi governa: noi dobbiamo lavorare in Tripolitania, il governo riconosciuto è a Tobruk, ma non

voglio dare l'idea di favorire l'uno o l'altro. Quando un governo potrà invitarci nelle sue acque, e l'Onu lo consentirà, allora saremo più efficaci: gli scafisti non potranno neanche mettere le barche in mare. Ci sono molte diffidenze. Ho incontrato l'ambasciatore russo all'Onu e mi ha detto: ammiraglio, lei non deve entrare in Libia. Ho risposto: il comando dell'operazione resterà sempre in mare, ma se non ci vado, non taglieremo mai i rami logistici e i flussi finanziari».

Si dice: bombardare i barconi. E' praticabile?

«Tutto è praticabile. Ma questa non è una missione di guerra. Chi parla di bombardamenti dall'alto, dice sciocchezze. Nel porto di Zuara, da dove parte il 30% delle barche, ce ne sono 200 tutte uguali: sia di scafisti, sia di pescatori. Noi vogliamo che tornino tutte, e soltanto, a pescare. L'ho spiegato ai russi, ai ciadiani, ai nigeriani. Hanno paura d'una missione europea mascherata che ripeta in Libia gli attacchi aerei del 2011: "Non ci sarà Apocalypse Now". Questo li ha rassicurati. C'è una volontà di fermare il traffico: a Zuara, è nata una mi-



lizia di 150 persone che combatte gli scafisti».

Siete pronti a sparare?

«Certo. La missione può richiedere l'uso della forza, ma solo se i migranti non rischiano. A febbraio ci hanno sparato addosso, non abbiamo reagito perché trasportavamo persone appena soccorse».

Avete a bordo anche i marò. E se si ripete un incidente come in India?

«Intanto bisogna vedere che cos'è successo, in India... I marò ispezionano e possono intervenire: abbiamo regole d'ingaggio molto robuste. Ma que-

ste barche non hanno bandiera: sono criminali puri, da prendere e consegnare al magistrato italiano. Se a bordo c'è una bandiera, come accade con gli egiziani, prima parliamo con le autorità del Cairo».

Quanto durerà?

«Finché dureranno carestie e guerre, terrorismo e analfabetismo. Il mio mestiere è dare la caccia agli scafisti: io curo i sintomi, non le cause».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

680

gli italiani tra i 2mila uomini dell'operazione Sophia. Sono impegnati in arresti di scafisti e trafficanti di uomini in acque internazionali

Comando



● L'ammiraglio Enrico Credendino, 52 anni, torinese

● Dal bunker di Centocelle comanda l'Operazione Sophia, fase 2 della missione Ue Eunavfor Med. Ha già combattuto i pirati in Somalia

Operazione Sophia

Partita la fase 2: pattugliamenti in acque internazionali

Flotta navale	Flotta aerea
<ul style="list-style-type: none"> Gran Bretagna 1 nave (Enterprise) 1 fregata (Richmond) Germania 1 nave (Berlin) 1 fregata (Schleswig H.) Francia 1 fregata (Courbet) Spagna 1 fregata (Canarias) Slovenia 1 fregata (Triglav) Belgio 1 fregata (Leopold 1) 	<ul style="list-style-type: none"> ITALIA 2 elicotteri FRANCIA 1 aereo 2 elicotteri Spagna 1 aereo 1 elicottero Lussemburgo 1 aereo



Peso: 41%